

drea Ritzos e datazione a poco dopo il 1500); M. Restle, *Zur Baugeschichte der Georgskirche zu Azra (Mit vier Tafeln)* (storia costruttiva — in particolare delle varie riedificazioni della cupola — su ricognizione in luogo, della chiesa fondata nel 515 in onore di San Giorgio Martire: tipo rettangolare esternamente, ma con *naós* centrale ottagonale, come Sergio e Bacco a Costantinopoli); P. W. Schienerl, *Reliquiar und Ziegenbalg. Zur Typologie von Amulettenbehältnissen aus dem Sahararaum (Mit zwei Tafeln)* (i contenitori di amuleti scritti in uso presso i Mauri e i Tuareg sono sostanzialmente di due tipi: uno quadrato di origine tardoantica che ripete la forma di un foglio di pergamena, l'altro trapezoidale che si richiama ai contenitori d'acqua di pelle di capra, oggetto indispensabile per i nomadi del deserto); W. Seibt, *Das Reliquiarkreuz des Leon «Damokranites», πατήριος και δομέστικος τῆς Δύσεως (Mit vier Tafeln)* (croce-reliquiario dell'inizio dell'XI secolo acquistata nel 1977 dal Musée d'Art ed d'Histoire di Ginevra. Reca un'iscrizione di Leone «Damokranites», soprannome del toponimo fra Costantinopoli e Selimbria, sede di una chiesa in onore dell'arcangelo Michele. Si tratta forse di una cuspidi di uno stendardo). 11) *Musica* Chr. Hannik, *Zur Metrik des Kontakion* (si dimostra la necessità di conoscere e valutare l'aspetto musicale del *κοντάκιον* per poterne dare un'edizione attendibile dal punto di vista della metrica. Pesanti critiche alle edizioni di Romano il Melode di Maas-Trypanis e di Grosdidier de Matons, inferiori da questo punto di vista a quella del Tomadakes); G. Wolfram, *Ein neu miertes Exapostelion Anastasimon Konstantins VII (Mit einer Tafel)* (si tratta del cod. Ochrid 53).

Il libro è molto curato dal punto di vista tipografico e redazionale (una minima svista a p. 258, nota 53) ed è corredato da un indice delle tavole, con indicazione della provenienza di ciascuna. La qualità non esaltante di parte dei contributi si spiega ovviamente col loro carattere occasionale.

(C. M. MAZZUCCHI)

I. KALAVREZOU-MAXEINER, *Byzantine Icons in Steatite. I, Text; II, Plates*, «Byzantina Vindobonensia», Band XV/1/2. Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1985. Due voll. di pp. 252, con 4 tav. a colori e 96 in b.n.

Si tratta di un *corpus* dei bassorilievi bizantini in steatite, ovvero pietra saponaria, piccole icone ad uso domestico o personale (come amuleti), i cui esemplari più antichi risalgono al X secolo. La fragilità del materiale (le lastre incise, di spessore di

circa un centimetro, tendono a creparsi, mentre le figure in rilievo sono spesso consunte a causa della scarsa durezza del minerale) ha indubbiamente consentito soltanto una sopravvivenza assai limitata di questi oggetti. Perdita della quale — a giudicare dalla qualità degli esemplari rimasti — non c'è da dolersi troppo. Il tipo preferito di steatite — chiamata dai Bizantini *ἀμίαντος λίθος*; Manuele File dedica una poesia a un'icona di questo genere — era quello di color verde e senza impurità; i soggetti più comuni sono i santi militari (Teodoro, Giorgio, Demetrio), la Vergine col Bambino, le dodici principali feste liturgiche (sono le placche più grandi — quella di Toledo è di cm. 30,6 × 23 — divise in dodici riquadri). Una delle icone più belle ed elaborate è una *Dormizione* della Madonna del X secolo conservata a Vienna. Il volume consiste di cinque capitoli, il primo sul materiale, il secondo sull'esecuzione dei rilievi, il terzo sulla tipologia dei soggetti, il quarto sulle notizie di età classica e bizantina sulla steatite ed il suo impiego, il quinto e maggiore dedicato alla descrizione e al commento dei 174 pezzi; segue un'Appendice in cui sono enumerati oggetti posteriori al periodo bizantino o troppo mal ridotti per poter essere valutati. Un indice dei nomi e delle cose chiude il primo tomo dell'opera. La benemerita autrice, che non manca di ringraziare a pp. 15/16, oltre ai Musei e alle Istituzioni, ben 25 persone, si sforza alle pp. 17-26 di difendere la «sua» steatite contro le «pretese» dell'avorio: bisogna però osservare che, se da un lato esistono brutti avori e icone in steatite discretamente lavorate, è indubbio che l'avorio era un materiale più prezioso della pietra saponaria.

(C. M. MAZZUCCHI)

A. BECK, *Le Jeu des Vierges du manuscrit Paris B. N. Lat. 1139*, «Revue Romanesque», XIX (1984), 2, pp. 245-283.

Cet article résume l'essentiel d'un «mémoire» de licence présenté à l'Université de Fribourg (Suisse): il s'attache à l'examen du texte de quelque 87 lignes du *Sponsus*, première dramatisation de caractère religieux connue, dans la littérature française, où apparaît non seulement le latin mais également des passages remarquables en langue vulgaire. Le *Jeu des Vierges*, mieux connu sous le titre de *Sponsus*, a suscité de très nombreuses études, aussi bien linguistiques, philologiques que musicologiques; l'examen paléographique et la description codicologique les plus récentes sont l'oeuvre de Guy de Poerck (dans «Scriptorium», XXIII (1969), pp. 298-312, et dans «Travaux de linguistique et de lit-